

sempre — o solo entro certi limiti — è possibile effettuare confronti per rilevare la dinamica nel tempo.

I due Censimenti forniscono la seguente situazione:

ATTIVI IN AGRICOLTURA	maschi	femmine	maschi e femmine -
al Censimento 1951	3.544	851	4.395
al Censimento 1961	2.335	738	3.073
Variazione % 1951 - 1961	- 34,11	- 13,28	- 30,08

Minore è stata la variazione, nello stesso periodo della popolazione residente totale:

POPOLAZIONE RESIDENTE	maschi	femmine	maschi e femmine
al Censimento 1951	5.900	5.844	11.744
al Censimento 1961	4.704	4.857	9.561
Variazione % 1951 - 1961	- 20,4	- 16,8	- 18,6

Cio ha prodotto una riduzione della quota di popolazione interessata al settore agricolo. La minor incidenza della deruralizzazione femminile, rispetto a quella maschile, ha inoltre prodotto un processo sensibile di femminilizzazione. Accanto al fenomeno dell'invecchiamento questo è un aspetto tipico del processo di dequalificazione che ha interessato, particolarmente negli ultimi anni, la popolazione agricola non solo di questa area, ma di tutto il Piemonte.

Interessanti paiono a tal proposito i dati del Servizio Contributi Agricoli Unificati. Rispetto ai dati del Censimento si ha una rilevante diversità nelle modalità di classificazione delle donne. Mentre nei Censimenti una notevole percentuale delle donne rurali vengono classificate come « casalinghe » e pertanto come appartenenti alla popolazione non attiva, ai sensi della previdenza sociale esse vengono di norma invece considerate tra la manodopera agricola. In effetti il loro apporto alla produzione agricola pare spesso fondamentale, anche se uniscono all'attività nell'azienda le occupazioni tipiche delle casalinghe.

Al 1967 appariva comunque una forte riduzione della manodopera agricola di sesso maschile rispetto al 1961 (pari a 309 unità e al - 13% circa). La manodopera femminile invece per i diversi criteri di classificazione di cui si è detto, appariva molto superiore, pari cioè a 1.445 unità. Risulta nettamente dai dati esposti in tabella sia il fenomeno della femminilizzazione che quello dell'invecchiamento della manodopera agricola.

Le donne rappresentavano infatti al 1967, il 50,7% dei coltivatori diretti, il 45,8% dei mezzadri e coloni e il 26% dei piccoli coloni, salariati e braccianti diversi.

Le persone con più di 50 anni rappresentavano allo stesso anno il 60% dei maschi e il 53,8% delle femmine. La situazione tende a peggiorare gravemente di anno in anno, in quanto minime appaiono le quote di attivi in età giovane (fino a 30 anni): il 13,8% dei maschi e il 15,3% delle femmine. V'è da chiedersi pertanto se mantenendosi le attuali tendenze e cioè in carenza di un intervento fortemente innovativo quanto tempo ancora l'agricoltura della zona potrà sopravvivere.

Una risposta parziale può essere data dai risultati dell'indagine diretta effettuata nei primi mesi del 1970. Essi mettono inoltre in luce un altro fenomeno che è andato sviluppandosi in quest'area particolarmente negli ultimi tempi: il part-time farming. L'indagine ha riguardato l'intera popolazione appartenente a famiglie conduttrici di aziende agricole: in tal modo ha toccato praticamente la totalità degli attivi nel settore agricolo (1). Gli attivi agricoli ammonterebbero a 1.283 maschi e a 137 femmine (per un totale

(1) In questa zona infatti non si riscontrano famiglie bracciantili.